

Opera di Roma, successo di "Mayerling" Torna il verismo a suon di musica

Ennio Melchiorre

Il Teatro dell'Opera di Roma ha voluto rendere un affettuoso omaggio alla quasi 94enne musicista Barbara Giuranna, decana dei compositori italiani e nome di grande rispetto nel campo dell'insegnamento. Per tale serata ricca di ricordi e di commozione per la Giuranna è stata scelta la sua opera più significativa *Mayerling*, che fu scritta nel 1956 ed eseguita dapprima in edizione radiofonica nel 1958 e poi allestita in forma scenica al San Carlo di Napoli nel 1960. Da allora «Mayerling» è caduta in letargo e la signora Giuranna ha atteso invano la chiamata di qualche teatro. Come è facile immaginare, «Mayerling» si richiama alla drammatica vicenda umana e politica che coinvolse nel 1889 l'arciduca Rodolfo d'Asburgo, figlio di Francesco Giuseppe, che si uccise (o forse fu ucciso) nel castello appunto di Mayerling, vicino Vienna, insieme alla sua amante Maria Vétzera. Una storia turbolenta e carica di misteri, che ha appassionato scrittori e artisti sia tedeschi che italiani. La Giuranna si è avvalsa del libretto curato da Vittorio Viviani per costruire un melodramma in piena regola, con una musica - da lei stessa definita - post-pucciniana. Al di là delle formule e dei credi estetici quello che vale in musica è l'originalità espressiva del compositore, ma, a nostro modesto avviso, il tessuto musicale di questo dramma è piuttosto generico e basato su un declamato melodico di chiara matrice tradizionale. «Mayerling» si colloca nell'ambito di un verismo musicale di maniera, dove si intravedono vaghe reminiscenze del teatro di Puccini, di Cilea e di Giordano. Ci sono danze ungheresi, valzer e atmosfere descrittive di una Vienna di altri tempi, ma sia il nucleo lirico (l'amore fra i due giovani) che quello drammatico (il contrasto politico tra l'arciduca e il padre Cecco Peppe) hanno scarsa forza emotiva, all'infuori della scena finale dell'ultimo atto (la migliore in senso assoluto) con le due schiarite vocali di Rodolfo («Il son già morto prima di morire») e della Vétzera («Sono giunta alla mèta»). Con questa impostazione



In alto, la musicista Barbara Giuranna. In basso, a sinistra Robert De Niro (Tribeca Music); in fondo, Lorella Cuccarini: la replica della Rai alle sue accuse

stilistica si capisce come *Mayerling* sia un'opera scorrevole e finanche pregevole per alcune trovate armoniche e strumentali, anche se resta insoluto il difficile problema del rapporto tra il canto e il discorso orchestrale. Sul piano dell'esecuzione bisogna riconoscere una lodevole dignità sia sotto il profilo della realizzazione musicale che dal punto di vista scenico e coreografico.

Bravi ed efficaci nei loro ruoli l'eccellente soprano Monica di Siena (Maria Vétzera) e lo squillante tenore Zachos Terzakis (l'arciduca Rodolfo). Più o meno di buon rendimento la numerosa schiera degli altri cantanti, tra cui ci limitiamo a citare Angelo Veccia (l'arciduca Giovanni Salvatore), Francesca Franci (l'imperatrice Elisabetta) e Angelo Romero (nunzio apostolico di Vienna). Chiara ed equilibrata nella esposizione sonora, specie nei momenti più lirici e sentimentali, la direzione d'orchestra di Dario Lucantoni ed efficace il coro preparato da Gianni Lazzari.

Pungentemente esplicitiva e misurata negli effetti scenici la regia di Vincenzo Grisostomi Travaglini. Multicolore e di gusto realistico la coreografia di Salvatore Capozzi, apprezzata nei passaggi danzanti. Gli applausi non sono mancati, specialmente calorosi e insistenti alla fine, nei riguardi della Giuranna.